

L'esercizio cinematografico

nelle grandi città

Prime visioni: più locali e più profitti

Diminuisce invece il numero delle sale nei piccoli centri della provincia

Il numero delle sale cinematografiche italiane ha subito, negli ultimi quindici anni, una contrazione di 1200 unità scendendo da quota 10629 (1955) a quota 9390 (1971). Questa riduzione si aggira intorno ad una misura del 12% ed è notevolmente inferiore a quella delle presenze (meno 31,07%).

I grandi centri urbani hanno mantenuto o rafforzato le proprie strutture. In alcuni casi, per esempio, come nei capoluoghi dell'Italia settentrionale, vi è stato un incremento dell'esercizio cinematografico con punte a Milano e Venezia. Abbiamo così una nuova conferma della tendenza alla frequenza cinematografica nei grandi centri urbani e del progressivo abbandono della provincia. È un fenomeno che si interseca con quello della concentrazione degli incassi sui locali di prima visione e di proseguimento. Questi ultimi ottengono una quota sempre più alta d'introiti in rapporto all'intero mercato.

Nel 1962 essi rastrellavano il 15% dei proventi totali; oggi superano il 30%. La crescita d'importanza del cinematografo di prima visione è la causa principale della crisi progressiva dell'esercizio cinematografico. Nelle maggiori città scompaiono progressivamente i locali di terza, quarta, quinta, mentre si allarga il circuito delle "prime" e del "preseguimento". Negli ultimi sette stagioni le sale del primo circuito di sfruttamento sono aumentate di quasi il 50%.

Parallelamente a questa lievitazione gli incassi hanno tenuto un ritmo d'ascesa così veloce che l'introito medio annuo per locale è più che raddoppiato, passando da 102 ad oltre 210 milioni. Il film produce un utile lordo d'esercizio che si aggira attorno ai 75 milioni per cinematografo. Poiché le "prime visioni" fanno parte di circuiti significativi ai vari livelli, coloro i quali controllano questa parte del mercato intascano annualmente profitti favolosi. Ciò ha causato anche una crescita della rendita immobiliare che, in questi anni, è stata a quella gestionale. Non bisogna dimenticare, infatti, che solo raramente l'esercizio cinematografico è anche proprietario dello stabile in cui è inserita la sala. Spesso egli è costretto a cedere una parte di profitto alla rendita urbana sotto forma di canone d'affitto.

Attraverso l'Italia con canti giapponesi



In questo modo la struttura classica della produzione del commercio cinematografico favorisce l'esportazione e di profitto verso la speculazione urbana. Le agenzie imposte agli spettatori vanno anche ad aumentare la forza di quei centri di potere che sono i maggiori responsabili dello scempio urbanistico delle nostre città.

Si tenga presente che l'intero meccanismo dell'aumento d'importanza dei circuiti di prima visione si esprime direttamente attraverso il progressivo aumento dei prezzi d'ingresso, molti dei quali hanno raggiunto livelli di vera e propria intollerabilità. Siamo alla vigilia dell'apertura di una nuova stagione; con tutta probabilità alla ripresa autunnale, tra le altre spiacevoli novità, ci attende anche l'arrotondamento, alle tinte più violacee, dei prezzi dei cinematografi centrali.

Non è il caso di sperare che questo governo, che ha atteso il solleone per strappare miliardi ai contribuenti (aumenti telefonici, televisione a colori) dopo aver imbrogliato i pensionati, si preoccupi di arginare una delle forme più vergognose di speculazione proficua dalla legge (per le licenze cinematografiche vige una normalizzazione rigidamente protezionistica).

Umberto Rossi

Nel Canada per Feydeau



MONTREAL - Magali Noël (nella foto) sta interpretando attualmente in Canada il film «Le petits vint ans» («Il piccolo arriva rapidamente») tratto dalla nota commedia di Feydeau «Leonie est in vacances»

le prime

Cinema Lo chiamavano Verità...

La verità è che i western non dovrebbero «girarsi» a «rigirarsi» più sulla graticola ardente del cinema di consumo. Comunque, la morte del western (un «genere» che non ha più niente da dire ai grandi) è nella satura, sempre che il regista abbia un po' d'ironia e d'intelligenza cinematografica. Altrimenti, si finisce per confezionare un prodotto adatto per immaginari circuiti per l'infanzia, nella migliore delle ipotesi; nella peggiore, si arriva a produrre delle pellicole per bambini ritardati, ed è il caso di questo western di Luigi Perelli, alla sua «opera prima» commerciale dopo un'attività di documentarista impegnato in temi politici e ideologici di grande attualità.

Con Lo chiamavano Verità (soggetto e sceneggiatura di Oreste Coltellacci), accantona ogni sollecitazione ideologica o puramente intellettuale. Perelli traccia l'elogio della banalità e della noia, attraverso le disavventure di quattro disperati (Mark Damon, Pietro Ceccarelli, Franco Garofalo, Pat Nigro), «bastardi» di natura, in cerca di fortuna anche se senza arte né parte, ma, in compenso, armati di un testo didattico, dal titolo come arricciati nel West, letto avidamente, ma senza profitto, da Mark Damon.

Dopo una catena di gag stucchevoli quante altre mai, i nostri quattro eroi saranno gabbati proprio dall'autore del libro: per la prima volta, Mark Damon, dopo tante sfortune, esulta per la gioia di aver scoperto l'utilità del brevettato della ricchezza. Colore incoloro come la pellicola.

g. t.

E MORTO PIERRE BRASSEUR Renoir, Carné e Clair le tappe della sua vita

Il decesso in una stanza di albergo a Brunico - Da giovane «mascalzone» a cor-pulento primatlore



Pierre Brasseur in una foto scattata l'anno scorso a Roma

BRUNICO, 16. Pierre Brasseur è morto ieri sera a Brunico, in seguito ad un malore. Il popolare attore francese, che stava girando in Valle Aurina, accanto ad Alberto Sordi, il film «La bella serata della sua vita» di Ettore Scola, si è sentito poco bene mentre si trovava nella hall dell'albergo «Vesta». Egli si è ritirato chiedendosi se gli portassero la cena a letto; il cameriere che alle 22.30 è entrato nella stanza con il vassoio ha trovato Brasseur morto.

In questi ultimi giorni l'attore non era in buone condizioni fisiche, tanto che la produzione del film aveva affidato a Umberto Raho le scene di movimento che Brasseur avrebbe dovuto affrontare; e sarà lo stesso Raho a completare il film nella parte desinata all'attore defunto. Pierre Brasseur — ma il suo vero nome era Albert Espinass — aveva 61 anni, essendo nato a Parigi il 22 dicembre 1905.

Figlio d'arte, discepolo di Harry Baur, avviato al cinema da Jean Renoir e da Jean Cocteau (1925), Brasseur è stato esponente tipico di un teatro fortunato e autonomo, senza accademie, entusiasticamente accostato allo sbaraglio nello spettacolo parigino degli anni venti. Si trattò dapprima di una lunga gavetta sui palcoscenici, in un repertorio leggero dove maturò la sua prima fisionomia di giovane attore. Nel 1930, Brasseur è stato esponente tipico di un teatro fortunato e autonomo, senza accademie, entusiasticamente accostato allo sbaraglio nello spettacolo parigino degli anni venti. Si trattò dapprima di una lunga gavetta sui palcoscenici, in un repertorio leggero dove maturò la sua prima fisionomia di giovane attore.

La scomparsa di Oscar Levant

Il pianista compositore e attore americano si è spento nel sonno a Beverly Hills

BEVERLY HILLS, 16. Il pianista, compositore e attore Oscar Levant, è morto per cause naturali la scorsa notte, durante il sonno, nella sua casa di Beverly Hills. Aveva 66 anni.

In patria Oscar Levant dovette la sua notorietà soprattutto al pianoforte e alle canzoni. Aveva studiato composizione con Arnold Schoenberg e si era rivelato come concertista dopo il 1930. Nel frattempo aveva già preso parte a uno dei primi film sonori: La danza della vita (1929) di Cromwell e Sutherland, con Oscar Levant. Era uno di quei pianisti preparati e senza pregiudizi che allora ama l'Europa, dove l'alta musica si sapeva di scarsa consistenza, ma per qualunque cosa venivano scritturati specialisti. Lavorò come sceneggiatore, scrisse alcuni motivi orchestrali (Lady, play your man, dolin ecc.) e ritornelli per rivista.

Sullo schermo ritornò nel 1941 e il pubblico internazionale imparò a conoscerlo dopo la guerra in Rapsodia in blu (1945) di Irving Rapper, una biografia di George Gershwin. Il film che attirò su di lui una certa attenzione non solo come presenza musicale ma anche per virtù recitativa fu, nel 1947, Perduto di Jean Vespucio, dove Levant era l'arabo del protagonista John Garfield.

Faccia prognata, espressione disincantata e dubbiosa, battute sarcastiche, il personaggio non si discosta da un cliché frequente nel cinema americano: ma Levant vi insinua forse un'acredine che era davvero sua e tradiva uno scontento reale. In caratterizzazioni analoghe lo abbiamo riveduto nei Barkleys di Broadway (1949) di Charles Walters e in due ottimi film coreografati da Vincente Minnelli. Un americano a Parigi (1951) e Spettacolo di varietà (1953) che naturalmente gli fornirono destinate, anche esibizioni al pianoforte. Tollo dalla tastiera, comunque, l'umor bizzarro, e in certo modo polemico, non gli venne meno. Basti pensare allo spassoso episodio del riscatto di Red Chief che, diretto da Howard Hawks, figura nel film La giostra umana ispirato a racconti di O. Henry. L'ultima apparizione di Levant sullo schermo risale al 1956 con La tela del ragno di Minnelli.

Armando Fragna stroncato da un collasso cardiaco

LIVORNO, 16. Dopo qualche anno era andato a Roma dove debuttò con successo nell'opera e dove divenne direttore dell'orchestra di uno dei più noti locali e leggeri della capitale, la «Sala Umberto». Fu durante questo periodo che egli divenne assiduo collaboratore e intimo amico di Ettore Petrucci.

Fragna ha composto, oltre a musiche da film, moltissime canzoni diventate, in gran parte, assai popolari in Italia. Legato agli schemi della musica leggera all'italiana, dopo aver scritto le sentimentali Chitarista, Signora ilusione e Signora fortuna, aveva forse avvertito i limiti del genere, probabilmente per questo, specie nel dopoguerra si era orientato verso una produzione di tipo scanzonato, quasi parodistico, che aveva trovato il suo modo di dire nella Mazurca della nonna, nei Pompi di Vigipù e nei Cadetti di Guascogna. Negli ultimi anni, dopo un ultimo esordio con Sotto il cielo di Capri, Armando Fragna si era praticamente ritirato, lasciando il campo libero a orchestre e a compositori più al passo con le nuove mode imposte dall'industria discografica e dalla radiotelevisione.

Armando Fragna stroncato da un collasso cardiaco

Armando Fragna era nato il 16 dicembre 1903 a Napoli; e nella città natale egli aveva cominciato la carriera che lo avrebbe portato a diventare una delle personalità più note del mondo della musica leggera italiana. Fragna aveva esordito diciottenne nella compagnia di varietà di Tecla Scarno, della quale dirigeva il complesso musicale, curando gli arrangiamenti.

DoPO qualche anno era andato a Roma dove debuttò con successo nell'opera e dove divenne direttore dell'orchestra di uno dei più noti locali e leggeri della capitale, la «Sala Umberto». Fu durante questo periodo che egli divenne assiduo collaboratore e intimo amico di Ettore Petrucci.

Armando Fragna si era praticamente ritirato, lasciando il campo libero a orchestre e a compositori più al passo con le nuove mode imposte dall'industria discografica e dalla radiotelevisione.

RAI U oggi vedremo

MARE APERTO (1° ore 19,15)

La settima puntata del programma-inchiesta Mare aperto esamina questa sera l'importanza del mare inteso come via di comunicazione e di scambio fra i popoli. Fino alla vigilia del secondo conflitto mondiale, i collegamenti fra il vecchio e il nuovo mondo venivano principalmente affidati alle grandi compagnie navali, divenute a quel tempo fondamentale strumento per il continuo incremento del commercio.

LA PALLA N. 13 (1° ore 21)

Keaton realizzò nel 1924 Sherlock junior (è questo il titolo originale del film in programma stasera), quello che poi venne definito dal critico Georges Sadoul «l'opera keatoniana più perfetta e più pazzesca», e dal nostro Umberto Barbaro «il più intelligente film comico dell'intera storia del cinema».

UNA DONNA, UN PAESE (2° ore 22,35)

La trasmissione condotta da Claudio Nasso e Carlo Lizzani — giunta alla sua dodicesima puntata — ha per protagonista, questa sera, Mary Wilson, moglie dell'ex-premier britannico Harold Wilson. La Wilson, ora che non è più la «moglie del primo ministro», si è rivelata in breve tempo un'apprezzata poetessa, dando prova di possedere, in opere di tutto rispetto, una particolare sensibilità artistica.

programmi

Table with TV nazionale, TV secondo, and Radio 1°/2°/3° columns listing programs and times.

Table with Regionali, Alto gradimento, and Giochi columns listing regional programs and times.

Paola e la musica



Paola Panni presenta questa sera alle 22,45 sul primo canale televisivo un programma musicale dedicato al cantante Tony Astarita

La stagione dello Sperimentale Sei spettacoli per la lirica a Spoleto

Dal nostro corrispondente SPOLETO, 16. Sembra ormai definitivamente stabilito che la XXVI Stagione del Teatro lirico Sperimentale «A. Belli» si terrà al Teatro Nuovo di Spoleto dal 28 settembre al 2 ottobre prossimi. Sarebbe dunque stata superata ogni difficoltà sulla possibile non effettuazione della manifestazione artistica che, come è noto, costituisce l'esordio teatrale dei giovani che annualmente risultano vincitori dei concorsi di canto banditi dalla istituzione spoleatina e dall'AS LICO di Milano.

Godzilla, furia di mostri

In tempi d'inquinamento e di profondi squilibri ecologici, i giapponesi — specialisti di un horror fatto di grugniti e cartapesta — danno vita ad un nuovo mostro il quale, piombato nel paese del sole nascente dagli spazi siderali, sconvolge i terrestri, impazzendoli in una inconsueta «guerra batteriologica».

Visconti sottoposto ad esami in una clinica di Zurigo

ZURIGO, 16. Il regista Luchino Visconti è stato affidato alle cure del dott. Castaglies, assistente del professor Ugo Koenigsbuehler, direttore della Clinica neuro-chirurgica, attualmente assente da Zurigo. Il medico curante, dopo aver visitato il regista italiano, lo ha sottoposto ad una serie di esami clinici che si protraggono tuttora. Sull'esito di questi primi esami, e sulle condizioni del paziente, i sanitari della clinica hanno mantenuto il massimo riserbo, dichiarandosi tuttavia disposti a diramare un comunicato ufficiale, se il regista lo avesse consentito. A quanto è dato sapere, Luchino Visconti si sarebbe opposto, esprimendo il desiderio «di essere lasciato in pace».